

Sui nostri boschi

Avevo scritto ultimamente un articolo che, senza pretesa alcuna, voleva essere un semplice appunto sul crescente disinteresse che la natura in generale e, purtroppo, anche il nostro fiume e le nostre colline vanno subendo sempre più con il passare degli anni. Niente di nuovo sotto il sole, quindi, ma soltanto un piccolo sassolino lanciato nel gran mare dei problemi ecologici e, perché no, anche un auspicio di maggior sensibilità civica. Non sta bene, infatti, ridurre il fiume e i boschi a pattumiera, come non stanno bene tutte quelle inutili scritte sui muri delle case.

E pare che tanti amici lettori abbiano colto lo spunto con favore perché commentando con me l'articolo, come oramai è d'abitudine, mi dicevano: Cus'è diàvul; te fa bé a scriv che l'è noster duvér de tegné Ulginàa bèl in urdin come Dio el cumànda. Dopotótt, a vardàss in gir ghe sarà magari anca de mèi, ma a lamentàss de sti bèi pòst lè propi pecà mur tal ... gh'èm un bèl laghètt per nà a pescà, la pendegia de Cunsònn cun tantu verd per i pasegiàdi e a dú pass el Resegón e la Grigna per cuntentà anca i muntagnàtt, senza cùntà, aggiungevo io, che sèm semper sta risparmià da ogni gener de disàster: mai un cataclisma o un teremòtt, mai un alúvión, tòtt al pió el càpita un po' de aqua volta ogni tant che però la par quasi mandàda a pòsta per fa divertè i bagàì. Insuma, concludevo, ringraziàndu el Signur pusé d'inscé se pó propi minga preténd.

Inutile dire che tutte queste chiacchiere parevano fatte apposta per riandare ai tempi in cui, funghi a parte, i boschi erano veramente pieni di vita, una vita dura fatta di fatica, s'intende, ma se non altro meno nevrotica di adesso.

Una mattina parlavo appunto con l'amico Pietro Gilardi (Girumén de Cunsònn) e lui si animava tutto nel raccontarmi di come i paisàn i gh'éren el sò bèl de fà anca só per i bósch: tra l'erba de segà, i castègn de pertegà, i files sècch de restelà e de ingabià che pó i se duperàven per stramià i vácch e per completà l'opera, d'invernu bisugnàva ná a taia i lègn per el fóch e la stúa. Magari i disarànn che l'éra tòtt lavurà fa per necesità, ma intànta i bósch éren semper in urdin e anca i sentée, a fúria de pasà só giò cun el traén i restàven bèi nètt.

Anche questo è vero, per verità c'è ancora qualcuno che ama salire nei boschi a tagliar legna, più per hobby che per necessità naturalmente e una di queste rarità è l'amico Walter Mazzoleni. Lui sale di solito su per la vecchia strada di Consonno, taglia tutto quanto c'è di morto o di cadente e lo riporta giù così che la strada resta praticabile. Un giorno che l'avevo incontrato mentre scendeva trascinandosi dietro un tronco mi parlò di un certo nome che aveva visto inciso sul muro interno dei *casutèll* dei Màrta e dei quale non riusciva a darsi una spiegazione. Incuriosito son salito subito con lui e proprio sui due lati del muro a secco è inciso, per due volte, un nome "Maurizio Milani" e una data 1750. Adasi mi sono detto, o la data incisa è un piccolo scherzo postumo o se nò, da a vedere che il casotto è molto più vecchio di quanto abbia pensato finora.

Detto fatto, qualche giorno dopo sono andato a parlare con Paolo Gilardi che discende appunto dal ceppo dei Màrta sperando di poter approdare a qualche notizia certa, ma purtroppo anche lui non ha mai saputo spiegarsi l'origine di quell'incisione. Perciò, caro Walter, mi dispiace ma siamo ancora al palo di partenza, almeno per ora. Però, se non altro, ho colto l'occasione per ridare a quella zona un volto che forse è andato un po' dimenticato. I boschi e i castagneti, (come del resto quasi tutta Consonno) a partire dalla valle del Cepón appena di fianco al cimitero sulla vecchia strada, passando per la Salvàdega che è più a destra e quindi giù per i Basée che sarebbero la parte più a valle, erano proprietà di due famiglie milanesi: i Balestri e i Calestani. I consonnesi si limitavano a lavorarli in affitto e i Gilardi del ceppo dei Màrta ne lavoravano un parte nella zona appunto dei Basée. Dei tre fratelli: Lúisén, Carlén e Iàcum, solo Lúisén era sposato ed aveva avuto una figlia e sei figli. Di questi, due erano morti nella guerra del 15-18 mentre un altro, Ernesto, era postino a Consonno si accasò, spostandosi, a Villa S. Carlo (per inciso, il suo incarico di postino venne assunto da un altro Gilardi Pietro, che però era del ceppo dei Cudeghétt), rimasero quindi a Consonno solo Felice, Maurizio e Primo ed è fra loro che i boschi vennero ripartiti con un criterio tale che ciascuno avesse annesso anche un casotto. A Primo toccò la parte più in basso, a Maurizio la parte verso il torrente all'altezza del ponticello tutt'ora esistente e a Felice toccò la parte più a monte dove c'è il casotto con le firme incise e che è anche l'unico rimasto in piedi. Il bosco di Felice era quello che i Fungiàtt consideravano come il meglio dei meglio e questo me lo confermava anche Girumén che lì era di casa perché a confine, di là del torrente, c'era il bosco lavorato da suo padre che discendeva dai ceppo dei Bertóla. Sempre restando sulla parte a sinistra del torrente, tanto per non allontanarci troppo, c'erano boschi e selve (castagneti) che erano lavorati, sempre in affitto, salvo alcune proprietà private, da varie famiglie olginatesi: sotto i Bertóla c'era Pièr del Centro, sopra c'erano i Faústa, alla loro sinistra i Saini Tudóo, e tra di loro il Maggi (Mascén) che fu messo comunale in paese e poi i Burnéda e altri ancora ma mi fermo per non tediare oltre misura. A suo tempo il dott. Messina comperò sia il bosco dei Bertóla che quelli dei Màrta e in più anche la parte più a valle detta i Basanèi che era lavorata da Pierén de la Sciterna e da Giuvànn de Gambàa.

Naturalmente tutta la collina di Consonno era attraversata da sentieri di servizio spesso collegati tra loro, ma qui sarebbe assurdo trattarli anche perché molti sono oramai scomparsi, inghiottiti da sterpi e rovi. Basterebbe però andar su e osservare con occhi attenti i pochi ancora efficienti per capire come essi fossero giusti al posto giusto.

Ai piedi del bosco di Felice dei Màrta, per esempio, parte il sentée de la cúa che attraversando tutta la Pendégia collega la strada per Consonno, la vecchia s'intende, con la zona del Maròcch-Piana-Vergili. Bene, il suo tracciato è così logico che lo si percorre senza alcuna difficoltà e questo era molto importante per chi ci doveva passare magari con sulle spalle un ingombrante carico di legna o fieno. Sempre all'attacco di questo sentiero c'è un ponticello per l'attraversamento del torrente che divideva i Màrta dai Bertóla, è un ponticello fatto con muri di sostegno a secco e questi muri stanno in

piedi, sasso sopra sasso, in perfetto equilibrio senza cemento legante oramai da più di un secolo e se nessuno li tocca non sarà certo l'acqua di scolo, anche se turbinosa di temporale, a distruggerlo.

Di sentieri e ponticelli così fatti ne son rimasti anche altri e a mio modesto avviso sono tutti piccoli segni che ci parlano della vita dei nostri vecchi e delle ossa che loro si son rotte nella fatica dei vivere quotidiano.

Oggi è diverso, ringraziando Dio siamo liberi da certi assilli economici e quindi possiamo permetterci di salire su nei boschi anche solo per goderci un po' di aria buona e questo non è poco, anzi. Siamo proprio fortunati ad averli qui ad un tiro di braccio, basta rispettarli per quello che sono e loro ci ripagheranno sicuramente con moneta sonante.

Il mese scorso, mentre camminavo da Consonno verso S. Genesio, mi sono incontrato con due giovani che transitavano per il sentiero pedalando di buona lena sulla loro bicicletta rampichino e questo era bello a vedersi; un po' più avanti, in un boschetto sottostante, c'erano altri tre giovani che con la loro moto da fuori-strada avevano trasformato il terreno erboso in una specie di graticola e questi a parer mio, era un po' meno bello. Aggiungo, e mi duole dirlo che, vetri rotti, cartacce e plastica a parte, nei nostri boschi ho visto spesso persino siringhe per l'uso di droga sparse qua e là. Altro che sinfonia pastorale. Certa cultura negativa è parente prossima del degrado e da qui la china verso il disfacimento della natura non è lontana, è solo questione di tempo.

C'è una massima di cui ora non ricordo l'autore che dice: “Gli alberi sono il sostegno dei cielo, distruggiamo gli alberi e tutto il cielo ci cadrà addosso”.

Elio Cereda